

Essere Umani

Alec Soth continua a toccare la nostra natura e abbraccia quella del festival *Cortona On The Move*, cambiando approccio, tecnica e prospettiva, insieme al modo di interagire con il mondo e amare la fotografia.

di **Simona Marani**

▼ *I Know How Furiously Your Heart Is Beating, Sonya and Dombrovsky. Odessa, 2018* © Alec Soth, Magnum Photos



"We are Humans", purtroppo e per fortuna, anche per l'undicesima edizione del festival italiano di respiro internazionale *Cortona On The Move*, visitabile fino al 3 ottobre, alle prese con i cambiamenti del paesaggio umano e della fotografia. Un viaggio che parte dall'ordinario, reso eccezionale dalla pandemia, anche solo respirando o uscendo di casa, per toccare ciò che è sempre stato straordinario e batte furiosamente con il cuore dell'ultimo progetto fotografico pubblicato da Alec Soth. *I Know How Furiously Your Heart Is Beating* (2018-2019), come l'ultimo verso della poesia *The Gray Room* di Wallace Stevens, per la poesia visiva delle nostre stanze interiori. Un nuovo libro e un diverso approccio alla complessa identità delle persone, nell'obiettivo del fotografo anche quando è puntato sul paesaggio o, come in questo caso, indulge in brevi incontri casuali nello spazio privato di individui sconosciuti.

Alec, come cambia il tuo modo di avvicinarti all'altro e di fotografare la chimica della relazione che sembri riuscire a stabilire anche con i soggetti più eccentrici, marginali e lontani? Cosa succede allo spazio, alla distanza tra fotografo e fotografato?

Il tema fondamentale del mio lavoro, e forse della mia vita, è la navigazione nello spazio tra me e gli altri. Da giovane sentivo un profondo senso di distanza dalla maggior parte delle altre persone. Ho gravitato verso la fotografia, credo, perché era uno strumento per analizzare questo spazio. Con il tempo è diventato anche un modo per diminuire quella distanza. Negli anni la fotografia mi ha reso meno timido e solitario. Mi ha messo in contatto con altre per-

sone. Durante la mia carriera di fotografo, il modo in cui ho sentito e risposto allo spazio tra me e gli altri è cambiato molto. Con il mio progetto *Songbook* mi sono inserito aggressivamente in questo spazio con una fotocamera digitale e un flash ad alta potenza. Invece il mio libro più recente, *I Know How Furiously Your Heart Is Beating*, è molto più sommerso e delicato.

Proprio *I Know How Furiously Your Heart Is Beating* ritorna alla fotografia e ai tempi lunghi del grande formato dopo una lunga pausa di riflessione. L'approccio che dedichi a ciascun progetto continua a cambiare, così come il modo in cui ti avvicini all'altro e la profonda attenzione che dedichi alle coordinate emotive che hanno riconfigurato anche quelle geografiche del midwest americano in *Sleeping by the Mississippi* (2004). Lungo il percorso, c'è qualcosa che non è mai cambiato nella tua ricerca e progettazione fotografica?

È una domanda interessante. Spesso penso di cambiare drasticamente. Per esempio, con *Furiously* ho totalmente abbandonato la struttura organizzativa della geografia e della narrazione sequenziale. Ma alla fine, il lavoro mantiene spesso una sensazione simile. Credo che non si possa sfuggire a se stessi!

Anche quando intraprendi progetti personali come *Dog Days*, *Bogotá*, cosa condividi di te stesso?

La verità è che anche un progetto come *Dog Days*, *Bogotá* non è poi così tanto personale. Nonostante il retroscena dell'opera sia l'adozione di mia figlia, c'è solo una sua foto nel libro. Ammiro moltissimo i fotografi personali e diaristici come Nan Goldin, ma non sono mai stato capace di fare quel tipo di lavoro. All'approccio autobiografico preferisco un lavoro più vicino a quello di uno scrittore di fiction. Nella mia ricerca le altre persone e i luoghi sono un tramite per dire qualcosa su di me. Cosa sto dicendo? Spetta allo spettatore rispondere.

Ti presenti come un autore a cui piace fotografare e fare libri. Dopo molti volumi tuoi e aver creato il progetto Little Brown Mushroom per pubblicare quelli di altri fotografi, cosa continua a piacerti di più di fotografare e fare libri? E cosa ti frustra?
Ad essere sincero, non direi che amo fare fotografie. Forse era così quando ho iniziato a fotografare, ma è stato prima di ritrarre le persone. Trovo il processo angosciante. Spesso devo forzare me stesso a farlo. Ciò che più amo è la sensazione di realizzazione "dopo" aver fatto una foto. Immagino sia il modo in cui molte persone si sentono dopo aver fatto una

LA MOSTRA

ALEC SOTH IN MOSTRA

I Know How Furiously Your Heart Is Beating
Cortona On The Move - *We are Humans*
15 luglio-3 ottobre 2021 - cortonaonthemove.com

Paris / Minnesota, Nemeth Art Center, Park Rapids, Minnesota
22 luglio-2 ottobre 2021 - nemethartcenter.org

Make it Home, Kommunale Galerie, Berlino
15 agosto-31 ottobre 2021 - kommunalegalerie-berlin.de

Alec Soth. Gathered Leaves, Kunsthil Helmond, Paesi Bassi
10 ottobre 2021-13 marzo 2022 - museumhelmond.nl



▲ Peter's houseboat. Winona, Minnesota, USA. 2002, Alec Soth. *Sleeping by the Mississippi* © Alec Soth, Magnum Photos

▼ Charles, Vasa, Minnesota. 2002 Alec Soth. *Sleeping by the Mississippi* © Alec Soth, Magnum Photos. Courtesy of Alec Soth/Magnum Photos



corsa: è un'attività faticosa, ma ti senti benissimo una volta che, al ritorno, sei sotto la doccia. Mettere insieme un libro è la parte che preferisco del processo. È incredibilmente impegnativo, ma in un modo diverso. È più come lavorare a un puzzle. Continuo a trarre grande piacere da questa sfida. Ma posso farlo solo se prima ho lavorato duramente per scattare le foto.

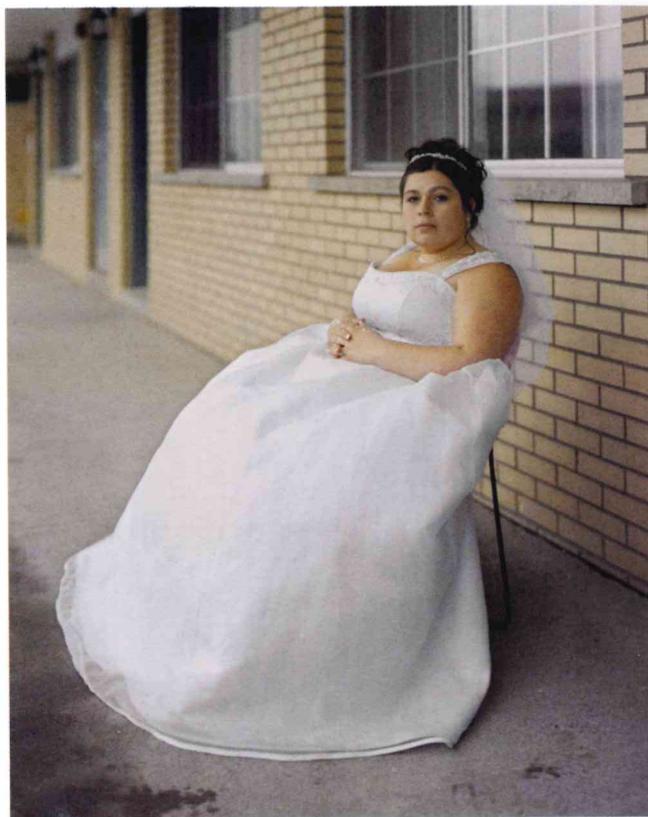
Quanto è importante stampare fotografie e libri?

Essendo cresciuto nel mondo analogico, la versione fisica della fotografia era fondamentale. Anche se sono presente da molto tempo sul web e nei social media, queste piattaforme mi sono sempre sembrate inconsistenti rispetto alle loro controparti stampate. La situazione è decisamente diversa per le nuove generazioni che danno più potere a questi strumenti, ma per me i libri e le stampe saranno sempre una parte essenziale del processo.

La pandemia ci ha costretto a rivedere i confini dello spazio e della distanza



▲ *I Know How Furiously Your Heart Is Beating, Anna*. Kentfield, California, 2017 © Alec Soth, Magnum Photos



▲ *Melissa*, Flamingo Inn, Canada, 2005 © Alec Soth, Magnum Photos

dall'altro, le nostre relazioni fisiche ed emotive, già messe a dura prova dalla difficoltà di comunicazione sfruttata dai social network, insieme alla tensione tra individualismo e socialità. Se ti chiedessero oggi di continuare a esplorare le dinamiche di un progetto come *Songbook* (2014), cosa cambieresti? Sarebbe ancora in bianco e nero o acquisirebbe i colori funzionali al messaggio di tutta la tua fotografia?

Questa è una domanda affascinante.

Come ho detto prima, ho sempre visto la distanza tra me e gli altri come il mio soggetto primario. Quindi è stato scioccante quando il termine "distanza sociale" è entrato improvvisamente nel vocabolario e siamo stati tutti obbligati a prestarvi attenzione. Sono cambiate così tante cose. Ora che rientro nel mondo, trovo che lo faccio con molta più cautela anche nella fotografia. Riguardo al colore, non è necessariamente una questione cromatica ma di illuminazione. Con *Songbook*

ho forzato la mia luce sugli altri. Ora non ho interesse a farlo. Per il momento preferisco interagire più delicatamente con il mondo.

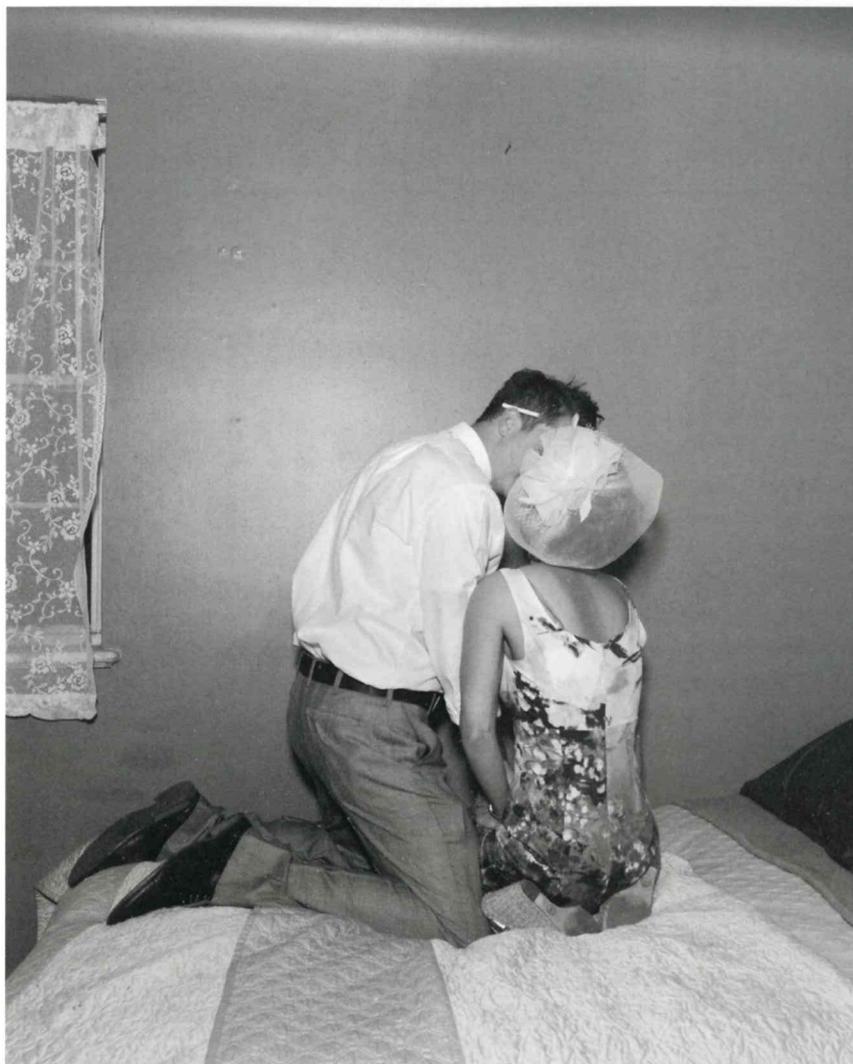
Con il fashion magazine *Paris / Minnesota*, in mostra al Park Rapids, giochi anche con la moda per un po' e la distanza tra la cucina-atelier parigina di Azzedine Alaïa e il vestito di un adolescente del Minnesota come Stephen. Cosa veste o mette a nudo il tuo fashion magazine?

La mia carriera di fotografo è iniziata quando avevo circa trent'anni. Ero vissuto in Minnesota fino ad allora e improvvisamente mi sono trovato a presenziare a eventi mondani in posti come Parigi. Per circa cinque minuti ho immaginato di cambiarmi per adattarmi a questo nuovo stile di vita, prendere un appartamento a New York e indossare abiti firmati. Mi è sembrato tutto alquanto ridicolo. Il mio progetto di moda era un modo per venire a patti con me stesso.

ALEC SOTH

Alec Soth (1969) è nato e vive a Minneapolis, nel Minnesota (U.S.A.). Ha pubblicato oltre venticinque libri, tra cui *Sleeping by the Mississippi* (2004), *Niagara* (2006), *Broken Manual* (2010), *Songbook* (2015) e *I Know How Furiously Your Heart Is Beating* (2019). Soth è stato protagonista di oltre cinquanta mostre personali, tra cui retrospettive organizzate dal Jeu de Paume di Parigi (2008), il Walker Art Center in Minnesota (2010) e il Media Space a Londra (2015). Soth ha ricevuto numerose borse di studio e premi, tra cui la Guggenheim Fellowship (2013). Nel 2008 ha creato Little Brown Mushroom, un'impresa multimediale incentrata sulla narrazione visiva. Soth è rappresentato da Sean Kelly a New York, Weinstein Hammons Gallery a Minneapolis, Fraenkel Gallery a San Francisco, Looock Galerie a Berlino, ed è membro dell'agenzia Magnum Photos. Al momento molti dei suoi progetti sono esposti in Europa e Usa.

alecsoth.com



▲ Alec Soth, *Songbook*, USA. Denver, Colorado. 2013

La mostra collettiva *Make it Home* alla Kommunale Galerie di Berlino esplora la sensazione di “essere e sentirsi a casa” con la tua serie *Untitled* (2020), scattata durante la quarantena del coronavirus. Da cosa e come nasce questo progetto, ma soprattutto quali riflessioni innesca sul tuo rapporto con l’altro e sulla straordinarietà dell’ordinario?

Più che un progetto, lo definirei un esperimento. A differenza di molti artisti, ho trovato la pandemia incredibilmente difficile da affrontare creativamente. Non sono mai stato capace di produrre un corpo di lavoro “serio”, pianificato. Tutto quello che ho potuto fare è stato sperimentare. In questo caso, ho ripreso delle immagini con il mio smartphone attraverso un binocolo. Suppongo che il lavoro esprima l’incredibile sensazione di distanza di quel periodo.

Il Museo di Helmond con *Gathered Leaves* ha in programma per questo autunno un’ampia rassegna dei tuoi progetti più noti e popolari, tra cui *Broken Manual* (Steidl 2010). Un manuale per fuggire dalla società, realizzato insieme allo scrittore (alter-ego) Lester B. Morrison, che fotografa monaci, eremiti, sopravvissuti, fuggitivi e solitari, insieme alle loro strategie di mimesi e allontanamen-

▼ *Broken Manual*, 2006 © Alec Soth, Magnum Photos



▼ *Songbook - Crazy Legs Saloon*. Watertown, New York. 2012 © Alec Soth, Magnum





▲ *I Know How Furiously Your Heart Is Beating, Cammy's View*. Salt Lake City, 2018 © Alec Soth, Magnum Photos

to da tutto e tutti (o quasi). Questa esplorazione della natura umana e delle sue contraddizioni ha offerto più conferme o scoperte? Qual è il suo messaggio e da cosa pensi che gli esseri umani non potranno mai fuggire?

Gli esseri umani sono animali sociali ma tendo a dimenticarlo. Spesso sogno di separarmi dalla società, ma eventi come la pandemia dimostrano il nostro bisogno degli altri. Il mio progetto *Broken Manual* era un modo per esplorare questo mio desiderio e il modo in cui è destinato a fallire.

Lo scorso ottobre, Mack Books ha pubblicato *The Parameters of Our Cage*. Lo scambio epistolare di storie personali, influenze e sensibilità artistiche che hai condiviso per nove mesi con Fausto Cabrera, un detenuto del Minnesota Correctional Facility di Rush City, mentre la pandemia chiudeva il mondo intero nelle case e nelle prigioni personali. Cosa ti ha permesso di approfondire, scoprire o mettere in discussione un progetto così emotivamente intimo?

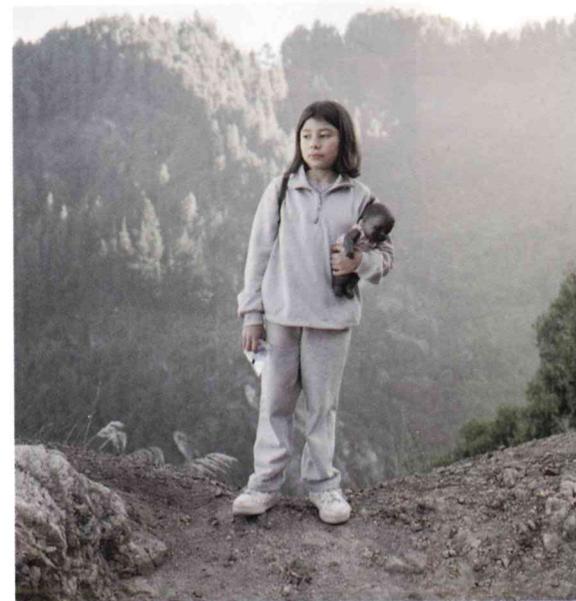
Questo libro è stato una sorpresa inaspettata. Se sono grato per qualcosa al Covid è che mi ha permesso di immergermi profondamente in questa relazione con Fausto. Continuo a imparare tanto da lui. Nel libro si parla molto di argomenti come la razza, la classe e il privilegio, ma altrettanto importante è la nostra condivisione del bisogno psicologico di fare e di connettersi. Il nostro libro è il sottoprodotto di questo bisogno.

Quali piani hai per il futuro?

Dopo gli esperimenti fatti durante la pandemia, ora sono tornato nel mondo a fare fotografie. Negli ultimi mesi, ho fatto due lunghi viaggi *on the road* e mi sono immerso totalmente nella fotografia. Sembra quasi troppo bello per essere vero, ma sto assaporando il momento.

Cosa ti ha avvicinato alla fotografia, cosa rischia di allontanarti da lei?

La più grande minaccia alla mia pratica fotografica è il cinismo. Il modo principale in cui questa forza negativa entra nel mio flusso sanguigno è attraverso le fonti online. I social media si nutrono



▲ *Dog Days*, Bogotá, Columbia, 2003 © Alec Soth, Magnum Photos

di negatività. Ma allo stesso tempo, è quasi impossibile avere una carriera senza interagire con i social media. Quindi è una questione di bilanciamento. Tutto quello che so è che quando metto giù il mio telefono e interagisco con il mondo, il mio cinismo cade e mi innamoro di nuovo della fotografia. 🌟